

PROPRIETÀ LETTERARIA



Nicola Brunori

Ugo Guanda Editore, via dei Mulini, 2 - PARMA - 1960

presentazione

La voce amorosa del Nazareno è morta per noi o è sempre capace di rialzarci verso una concezione più equa della vita?

Questa è la domanda che Nicola Brunori pone fin dal principio delle sue conversazioni, le quali sono in effetti un sincero tentativo di rispondervi coscienziosamente. Pagine ricche di umanità, di amore e di saggezza, in cui ogni parola è un seme fecondo che attende solo, come il piccolo granello di senapa della parabola, di cadere nella buona terra per crescervi rigoglioso e germogliare generosamente.

IL TUO REGNO così come viene presentato ora in Italia, è l'esatta riproduzione di letture fatte da Nicola Brunori sul Cristianesimo Sociale alla stazione radio WHOM di New York in lingua italiana, nei mesi Novembre-Dicembre 1944, essendo censore ufficiale della stazione l'avv. Giuseppe Lupis, ora De-

putato al Parlamento. Esercitante la professione di medico in New York fin dal 1907, essendosi laureato a Firenze nel 1903, Brunori in quel tempo si interessava di argomenti relativi alla nutrizione e alla vecchiaia, che erano oggetto di cicli di conferenze radiofoniche. Però, avvicinandosi la fine delle ostilità internazionali, avvicinandosi cioè per gli USA quella vittoria che egli chiama in una delle sue Note vittoria senza ali, e l'attenzione generale essendo rivolta tutta al problema di come assicurare finalmente una vita di pacifica esistenza sia ai vinti che ai vincitori, Brunori, medico pratico, preferì cambiare momentaneamente soggetto e svolgere un programma sul tema del Cristianesimo Sociale, ritenendo che solo l'insegnamento morale predicato da Cristo poteva aiutare a risanare la povera e travagliata umanità.

I discorsi pronunciati in quel tempo furono richiesti all'autore da alcuni suoi amici italiani, alcuni fra i fuoriusciti o esiliati antifascisti che egli conobbe e spesso aiutò in New York. Essi, ricordando quelle oneste parole, sentirono l'importanza che avrebbero avuto anche in Italia simili concetti ispirati ad una amorevole comprensione della morale cristiana, e vollero rileggerle una volta di più: s'era ancora nel dopoguerra, il lungo e doloroso dopoguerra italiano. Varie persone ebbero così modo di interessarsi a queste pagine e, in seguito, un dotto ecclesiastico militante nella sinistra del partito democratico cristiano suggerì di pubblicare il presente lavoro asserendo che « si farebbe del bene a coloro che religiosamente sono interessati in politica umanitaria ». Prima ancora uno dei nostri colti professori di teologia volle esprimere criticamente il suo pensiero facendo uso di una triplice distinzione secondo il metodo della filosofia scolastica: « Concettualmente, l'autore ha scritto delle pagine molto belle: direi quasi che alcune sono bellissime, altre senz'altro geniali. Aggiungo che, nonostante sia abituato alla lettura di opere trattanti la stessa materia, alcune idee e concetti mi hanno colpito per la loro originalità. Vorrei soltanto fare delle riserve su alcune espressioni che fanno un po' di panteismo mistico o meglio di misticismo immanentista e che ritornano in varie parti del libro. Culturalmente, mi ha meravigliato, anzi stupito, la conoscenza che l'autore, un laico mi pare, ha non solo del Vangelo ma anche degli altri Libri

della Sacra Scrittura. Alcune interpretazioni mi hanno colpito come una rivelazione, sebbene alcune variazioni ermeneutiche non mi sembrano del tutto ortodosse (nel mio senso, s'intende). Stilisticamente, l'elocuzione rapida incisiva robusta, talora un po' nervosa, mi sembra piena di efficacia. Ma talora, appunto perchè tale ed anche a causa di qualche digressione, è difficile seguire il filo del ragionamento. Ciò vale naturalmente per i lettori meno competenti, perchè in genere lo stile, oltrechè d'efficacia brilla per proprietà e chiarezza ».

Alcuni anni più tardi, venuto il dattiloscritto tra le mie mani, chiesi a Brunori se effettivamente volesse acconsentire alla pubblicazione e se avesse inoltre nulla di nuovo da aggiungere a ciò che aveva detto allora: volli sapere insomma se la sua fede nella morale cristiana fosse così viva, così energica da fargli credere tutt'ora nella possibilità concreta di una società più cristiana, veramente cristiana. Egli mi rispose citando solamente quanto un suo vecchio amico troppo presto spentosi, il compianto Vincenzo Cento, aveva scritto in un suo saggio intitolato « Alla ricerca di Cristo » (1): « Invano aveva scacciato dal Tempio i mercanteggiatori ignominiosi: ripullulavano essi con audacia non doma. Invano aveva frecciato, sfidando il Calvario, l'immonda razza di vipere: essa riproducevasi con raccapricciante fecondità... coi manti più nuovi, coi sorrisi più languidi, con maschere seduttrici... E si insinuano per tutto: e tu li ritrovi ad ogni svolta dolciastri, untuosi, imbellettati e profumati, e ad ogni svolta ti tendono viscida la mano e ti lasciano e ti baciano. È vano resistere al male! I violenti rubano il regno della terra e i furbi ne carpiscono il frutto, ed i saggi (questa è la legge) han diritto di scelta: o croce o cicuta: è vano resistere al male! Chi ama sognare, coi morti conviva, che soli forse son vivi! Oh non aveva Egli imposto ai discepoli di scuotere la polvere dei calzari e abbandonare al loro destino le città ricalcitranti alla luce? E che altro avrebbe potuto Egli stesso, se il mondo tutto, gaiamente giostrando con le leggi di pietra e di bronzo, respingeva la Legge e, in osceno tripudio, irrideva al Suo Sacrificio? Sacrificio, che strania parola nella civiltà dell'onore e del dollaro! ». Parole molto dure e signifi-

(1) Editto da Gobetti a Torino nel 1925.

cative: riprese da Brunori, stavano a dimostrare che la corruzione, il volgare desiderio di mercanteggiare su tutto, anche sulle cose sacre, erano tali da lasciarlo perplesso se pubblicare il contenuto di questo libro. Giusto; eppure, quanto potessero e possano soprattutto ora essere utili e necessarie alcune considerazioni spassionate sul tema del Cristianesimo Sociale risulta sempre più chiaro da un attento esame della reale situazione politico-sociale.

Alcune affermazioni di Gerardo Bruni (2) che fu il fondatore del Movimento Cristiano Sociale in Italia (da non confondersi con l'attuale isolana, contingente e qualunquista Unione omonima) e ne resta la guida morale e intellettuale, cadono a proposito: « Io penso che il nostro Paese abbia un bisogno assoluto di una corrente politica che finalmente consacrì l'armonia tra socialismo e cristianesimo, lungamente sospirata ed attesa da tutte le classi diseredate del mondo moderno, che non hanno bisogno di solo pane e che per procurarsi il pane ed una condizione economica ad altezza d'uomo hanno bisogno di affermare il primato dei valori spirituali ». Sono parole semplici e sofferte, nella loro profonda verità. E la politica italiana ha bisogno per esistere, fruttare, valere qualcosa, che certe parole e certi principî qui esposti non rimangano più a lungo solamente tali.

Pure significativa l'affermazione contenuta nel programma di Comunità (3) sul fatto che « il popolo italiano è socialista e cristiano. Potrebbe anche semplicemente dirsi socialista perchè 'naturalmente' cristiano. In questa integrazione deve trovarsi avvolto il segreto del futuro e la fonte creativa di una nuova ed autentica società cristiana ».

Cosicchè Brunori, conosciute queste opinioni, notati i fermenti che hanno incominciato a lievitare nelle folle italiane e quelli più che mai vivi all'interno dello stesso cattolico partito di maggioranza, messi in luce soprattutto dai primi sintomi benefici della distensione, ha acconsentito volentieri alla pubblicazione di queste conversazioni. Anzi, ha creduto opportuno aggiungere note e appendici integratrici la cui funzione essen-

(2) GERARDO BRUNI: *Socialismo Cristiano*, ed. Comunità, 1947.

(3) ADRIANO OLIVETTI: *L'idea di una comunità concreta*, 1953.

ziale vorrei chiarire con le sue stesse parole:

« Allora era bene rivolgersi a tutti i cristiani di qualsiasi Chiesa e denominazione e far loro comprendere che al di sopra delle discrepanze dogmatiche c'era la morale di Gesù, che bisognava assolutamente mettere in pratica se si sperava di riaggiustarsi con il mondo in progresso. Ora è la necessità di rivolgersi ai credenti religiosi e parlar loro chiaro ricordando i principî evangelici con più insistenza. Dopo chiare manifestazioni della comprensione delle masse che è giunta l'ora di ribellarsi all'autorità ecclesiastica quando si tratta di decisioni politiche estranee al vero sentimento religioso cristiano, io credo che sia dovere troncar corto e parlar chiaro. Mi son persuaso che adesso sarebbe il momento adatto per riparlare di cristianesimo sociale, dato che anche il popolo comincia a comprendere che una sinistra democratica cristiana può reggersi pur sostenendo gli insegnamenti puramente religiosi del Vangelo. Ecco allora che ho impostata la questione principale nel campo puramente evangelico e dal lato morale inquadrando il tutto nelle Costituzioni Apostoliche, che riflettevano il modo santo di sentire e di portarsi degli Esseni ebraici del tempo di Gesù, viventi in comunità religiose ideali, alle quali appartennero forse Gesù stesso e il Battista. Necessità quindi di ricordare la vita dei precursori e dei primi cristiani in comunità fraterne ad attività comunista, alludendo al cristianesimo influenzato da Paolo (dal cosiddetto orizzonte cosmologico o collettivo del suo pensiero), e dalla scuola Alessandrina. L'aggiunta è stata fatta per umanizzare sempre più la figura di Gesù e togliere qualsiasi sapore dogmatico. Di fronte ai problemi scientifico-tecnologici moderni basta presentare l'uomo Gesù; l'Iddio dei nostri padri è troppo lontano da noi. È, questa, l'appendice sui rotoli del mar Morto, la scoperta dei quali, del resto, non intacca affatto la personalità di Gesù.

Ma questo non bastava. Era necessario mostrare esempi da imitarsi, dimostrare cioè ai cristiani odierni che nella Chiesa Cattolica e nei tempi presenti vi sono molti cristiani che vivono comunisticamente fra di loro in povertà lieta e anarchicamente per ciò che riguarda il contegno verso le autorità che impongono talvolta regole contrarie alla morale cristiana, favorendo l'ingiusta società borghese capitalista. È la Nota su The Ca-

tholic Worker, dove mostro che ' non comunicato ' esiste un movimento cristiano comunista anarchico che si ribella a tutto ciò che ' civilmente ' è contrario alla coscienza cristiana dell'individuo; movimento che sta resistendo in società civile e religiosa e che è caratteristico dell'America religiosa, povera, sinceramente cristiana; un movimento, direi, francescano in toto.

E il movimento democratico cristiano, soprattutto quello italiano che ormai è al centro di attività politiche mondiali con l'alleanza ogni giorno più palese fra di esso e il capitalismo mondiale? Non si doveva far parola? Necessità allora di ricordarne l'origine dal Modernismo, principio di indipendenza razionale individualistica e nello stesso tempo partito democratico socialista; di insistere sul movimento modernista sociale e su quello critico teologico, che conducono alla indipendenza dalla Chiesa in materia politica, senza contrasto con i sani principî del cristianesimo. Era necessario far risaltare che, benchè apparentemente la democrazia cristiana sembrasse un corpo compatto intorno alla Sede romana, pur tuttavia in essa continuava il fermento attivo dei primi tempi e molti erano ormai orientati a sinistra. Ora specialmente, dopo l'associazione democratico-cristiana con tutti i sostenitori del capitalismo all'americana, e dopo la scomunica contro i favorevoli ai veri partiti di sinistra, era necessario che si completasse il lavoro con poche aggiunte per incoraggiare così i cristiani a lottare apertamente, a tornare a un coraggio che essi non hanno ancora dimostrato. In quanto a Comunità, come non menzionare un movimento ' pratico ' del genere? L'aggiunta è stata fatta per mostrare che i veri cristiani dovrebbero almeno cominciare con riforme come quelle proposte da Olivetti; l'importante è convincere cattolici vecchi e nuovi che se fossero sinceri dovrebbero di necessità favorire tali miglioramenti economici ».

Il lavoro così aggiornato e corredato (4), è stato ultima-

(4) Inoltre il testo primitivo è stato arricchito con varie illustrazioni umane, realiste, « ribelli », trasportando esse Gesù in mezzo alle nostre folle. Il permesso di pubblicarle è stato dato dall'artista Ade Bethune di New Port, Rhode Island, e dal giornale « *The Catholic Worker* » di New York, organo ufficiale del movimento omonimo cui Brunori ha dedicato

mente portato a conoscenza di varie persone interessate ai problemi in esso dibattuti, e non sono mancati i giudizi più disparati, dei quali uno specialmente mi pare indicativo, quello espresso da una professoressa nota per le sue attività politiche sociali e culturali in Roma. Ella s'è così rivolta all'autore: « *Il Tuo Regno* è un'opera buona e positiva sia dal punto di vista religioso che politico. In questa originale composizione, l'amore per il Cristo e la Sua attualità, il senso della Sua necessità per la salvezza della società moderna, è vivo e palpitante, direi quasi assillante. Io sono convinta che il suo lavoro dovrà essere pubblicato qui in Italia: proprio perchè potrebbe essere molto utile alla nostra vita spirituale e politica. Io sono sicura che potrebbero avere funzione benefica fra le masse popolari del mio Paese le parole di un italo-americano medico, religioso, antifascista, socialista, il quale ha creduto poter dimostrare come gli innumerevoli mali di cui soffre l'umanità moderna, potrebbero essere curati da una miracolosa medicina, nella quale si mescolassero insieme, saggiamente dosati, gli elementi fondamentali del cristianesimo e del socialismo, solo apparentemente contraddittori. Le sue parole potranno apparire tanto più persuasive, quasi direi provvidenziali in quanto furono pubblicamente proclamate dalla radio di New York alla fine della seconda guerra mondiale ».

Sono trascorsi parecchi anni da quando i presenti discorsi furono pronunciati, ed oggi ci troviamo di nuovo alla fine di un'altra guerra mondiale, di quella assurda e velenosa guerra fredda che ha fossilizzato e distrutto molte sane energie e molti umani valori ancor più che le guerre calde precedenti, tutto inquinando e paralizzando, non escluse cultura arte moralità e religione. Oggi, in effetti, alla luce della cosiddetta distensione

una Nota. In quanto alla illustrazione di coperta, riportata anche alla fine di questa presentazione, essa è la foto di un'opera in bronzo dello scultore russo vivente Jules Leon Butensky, dal titolo « *Pace Universale* », qui riprodotta per cortese concessione del Metropolitan Museum of Art di New York, cui è stata donata da Jacob H. Schiff nel 1910. Sulla incudine è scolpita la parola ebraica *shalom* che significa pace. La stessa parola è usata dall'artista Carolyn Mazzella di New York nella originale illustrazione, dal titolo « *Falci e Lance* », posta sul retro di coperta e nel testo.

che si va facendo strada sempre più chiaramente e praticamente, tutto il complesso delle conversazioni assume un significato più evidente, direi nuovo, e un valore caratteristico di prua. Da esse inoltre è possibile, anzi è doveroso ricavare come l'autore stesso mostra di desiderare, una lezione pratica di vita, tanto più alta in quanto da lui realmente sentita, vissuta, sia nelle sue azioni che nei suoi scritti.

Il primo titolo è già di per se stesso molto significativo: « Il programma sociale del Cristianesimo ». Qui, chiarito subito, e ciò gli preme, che non intende affatto « toccare la parte dommatica della fede » di ciascun ascoltatore o lettore e che intende solo « esporre gli insegnamenti di Gesù in quanto essi possono indicarci la condotta nella nostra vita quotidiana » in opposizione alle interpretazioni meramente spiritualistiche della dottrina morale cristiana, l'autore tratta le relazioni tra religione e scienza. « Esse — egli dice — non possono contrastarsi, ma unite cooperare per l'evoluzione degli uomini verso piani più alti » e precisamente da una parte la scienza per soddisfare i bisogni intellettivi e quelli fisici di sussistenza, dall'altra il sentimentalismo cristiano per soddisfare i bisogni affettivi spirituali, e nello stesso tempo eguagliare gli uomini nella soddisfazione degli istinti vitali. A questo proposito Brunori stesso ha preparato una Prefazione generale in cui tende ad « armonizzare il Cristianesimo Sociale con i concetti filosofici moderni e le teorie di fisica ondulatoria, in accordo cioè con le aspirazioni non solo dei religiosi ma anche degli scienziati che sentono il bisogno di allargare le vecchie fedi in una religione comprensiva e più sentimentale, che essi sintetizzano nella religione cosmica, come direbbe Einstein, in armonia con la moderna fisica ».

In quanto ai rapporti diretti tra Cristianesimo e Socialismo vero e proprio, Brunori mette in evidenza che in effetti al socialismo non è essenziale la violenza « ed esso è estraneo a concezioni religiose, almeno fino a quando esse non si concretizzano in Chiese che interferiscano negli affari politici ed economici, come fa la Chiesa Cattolica ». Egli ricorda inoltre che il Socialismo non è contrario alla democrazia repubblicana, men-

tre non contrasta affatto con il Cristianesimo l'abolizione della proprietà privata. Di contro si continua ad affermare la presunta inconciliabilità della fede cristiana con (5) « certe diffuse posizioni politiche e atteggiamenti pratici ». Molte persone oneste, colte e non colte, d'ogni classe sociale, in Italia e fuori d'Italia, si stanno invece convincendo che il socialcomunismo può benissimo accordarsi con la fede cristiana (6). Ad esempio, sul problema della sussistenza vitale e dell'abbondanza, che la scienza umana sta oggi insegnando a risolvere. Dice il prof. Fuernes dell'Università di Yale: « La scienza oggi ha la chiave per l'ultima soluzione del problema della pace ». Si può certo consentire con ciò; Brunori stesso afferma: « Sono convinto che la scienza potrà salvarci (ma in mano a pazzi condurrà alla distruzione globale) provvedendo equamente alla produzione e alla distribuzione del necessario all'esistenza. Ma la religione potrebbe e dovrebbe aiutare il movimento scientifico evolutivo, qualora si riuscisse a muovere liberamente verso sinistra seguendo l'istinto della preservazione della vita e l'istinto gregario, e non le ingiunzioni dei vari direttori ecclesiastici ». Ricordiamo insieme la sublime preghiera « dacci oggi il nostro pane quotidiano »: parole, queste, spessissimo ricorrenti sulla bocca di molti, ma certo non da tutti valutate e sentite a pieno, serenamente e coscienziosamente come esse richiedono. E il Vangelo d'altra parte asserisce, ricordiamolo, che la ricchezza è proprietà esclusiva di Dio.

Sono problemi di massima importanza, e Brunori vi ha dedicato varie conversazioni, in cui da una parte tratta la posizione del ricco nella società umana come « amministratore della ricchezza in quanto proprietà di Dio al servizio del prossimo », e dall'altra, ribadito il concetto di proprietà formulato nei Testamenti e nella letteratura cristiana, ne segue l'evoluzione storico-pratica fino ad arrivare alle tendenze economiche

(5) Enciclica « Grata recordatio ».

(6) PIERRE TEILHARD DE CHARDIN « l'Einstein cattolico », formulava questa « evoluzione scientifico-mistica », come ricorda Vigorelli (« Il gesuita proibito » ne « L'Europa Letteraria » n. 2): « la sintesi del Dio (cristiano) del in-alto e del Dio (marxista) del in-avanti, ecco il solo Dio che d'ora in poi possiamo adorare in spirito e in verità... ».

moderne, viste in rapporto al Cristianesimo. « La proprietà è nell'organismo sociale quello che il cibo è nella nutrizione del nostro organismo individuale » e a tutti sia data la stessa possibilità di provvedere ad essa, proprio come ad un bisogno essenziale quale il cibo, seguendo così il genuino insegnamento di Gesù, che non è certo da considerare meramente teorico e da relegare perciò nel campo della spiritualità, come si vorrebbe comunemente far credere. « Esistono ancor oggi uomini che proclamandosi giusti si oppongono a ch'è l'Evangelo predicato da Gesù diventi legge sociale per tutti? » si chiede Brunori: sì i farisei, i falsi maestri, i sepolcri imbiancati esistono purtroppo e sono moltissimi tutt'oggi a richiamare con il loro comportamento l'amara considerazione di Bernanos quando esclamava: « Diventare la bestia nera degli uomini liberi e dei poveri con un programma come quello del Vangelo, confessate che ce n'è abbastanza per stare allegri! ». Ma il Messia è uno solo: « In qual senso Gesù rappresenta per noi il Messia? Nel senso che Egli rappresenta la manifestazione più perfetta della divinità, adatta per farci conoscere le regole di condotta che si convengono per ottenere la pace e la felicità di tutte le creature ». Per l'autore poi, le stesse parole del precursore Giovanni racchiudono una lezione pratica di vita se non l'accento di un vero e proprio programma economico; e non solo: « Ognuno è discepolo di Cristo e può essere banditore del Suo Vangelo, ed è nostro dovere sentirci diretti rappresentanti del Padre e come tali divenire difensori pacifici del diritto delle genti ». Proprio per questo *IL TUO REGNO* va presentato in primo luogo al pubblico operaio e alle masse studentesche; per riavvicinare la mentalità popolare alle sorgenti evangeliche spesso ignorate o mal comprese, più spesso distorte e offuscate da coloro che hanno interesse a mantenere una società travagliata da lotte ed egoismi meschini, da gretti pregiudizi religiosi politici razziali.

IL TUO REGNO va raccomandato per quanto mette a fuoco e tenta di risolvere soddisfacentemente i problemi d'ordine sociale morale politico che il Cristianesimo Sociale solleva. In modo particolare la questione riguardante la situazione internazionale che s'è andata formando in questo dopoguerra tra i gruppi capitalista e comunista; poi, le paurose incertezze del-

la odierna politica qui in Italia in cui la coalizione clericocapitalista cerca di dividere maggiormente e sopraffare i movimenti di sinistra, ostacolandone ogni tentativo d'alleanza; infine, vorrei aggiungere, le aspirazioni pacifiche dei più direttamente colpiti dall'ultima guerra: i figli di coloro che vi sono morti, e quelli degli innumerevoli mutilati ch'essa ha lasciato, i giovani cioè che formano in buona parte le nuove generazioni attive, e i più giovani ancora che della guerra comunque ne risentono indirettamente.

Ora a quanto pare sta iniziando un benefico periodo di osmosi; del resto si vanno notando vari sintomi di naturale disgregazione per quella che Arthur Koestler ha chiamato « l'era dei confini » prevedendone appunto un rapido tramonto. Crisi del particolaristico mondo dell'individuo: « la rivoluzione copernicana continua » ha detto Ugo Spirito in una sua recente conversazione, aggiungendo che la scienza sarà la suprema unificatrice del mondo di domani permeato di un'unica religiosità, di un comune gusto estetico, d'una sola ideologia politica. Resta da sperare che quelle iniziative, come le conferenze al vertice e la diplomazia personale, che dovrebbero segnare i primi veri passi su una via così importante non si risolvano solamente in ciò che qualcuno ha chiamato « l'abbraccio dei potenti », auspicando che gli effetti benevoli vadano molto al di là di quelle che possono essere le effettive intenzioni dei capi e delle varie autorità.

La grave questione dell'autorità, sia politica che militare e religiosa, è fortemente sentita da Brunori il quale, a suo stesso dire « tolstojanamente anarchico », nota come Cristo nel pronunciare il famoso detto « date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio » abbia voluto differenziare le due autorità e non legittimare la prima, quanto mai effimera e caduca. Egli insiste nel dire che una e una sola è l'autorità da seguire, quella che Gesù stesso attribuiva al Padre, al Re del Regno per eccellenza. Il Regno dei poveri, che è solo amore e giustizia ed è dato a tutti gli individui dei quali ognuno ami il prossimo come se stesso, e la cui attesa richiede dunque un continuo equilibrio morale. « Nella pratica del sublime comando, dell'amatevi gli uni e gli altri come fratelli, sta tutta la vita dell'uomo in accordo con l'insegnamento magistrale di

Gesù. È questo l'insegnamento che va ricordato di continuo: non solo ai popoli desiderosi di benessere e di pace, ma a tutti i governanti che sentono la responsabilità della loro posizione educativa ed amministrativa; su queste basi si dovrà dunque costruire il nuovo mondo interumano, per ottenere pace e soprattutto giustizia » (7). Mondo interumano che si rivela essenzialmente un tutt'uno con il Regno auspicato da Brunori per mezzo delle parole stesse della preghiera. Infatti egli dice « Venga dunque il Regno di Dio in forma spirituale, invisibile, pacifica, quieta nell'intimo di ciascun individuo, e poi venga in forma visibile, sociale, come conseguenza delle conversioni individuali e della forza divina regolante la condotta di ciascun individuo ».

Ho accennato alla preghiera: Brunori la considera, con la applicazione pratica della legge di amore scambievole, uno dei mezzi a nostra disposizione per stabilire il Regno di Dio su questa terra. In particolare la preghiera, e la preghiera per eccellenza è il Padre Nostro, è a suo dire « il mezzo per metterci in relazione intima con la divinità paterna e con l'umanità fraterna » e, si badi, « non per ottenere grazie o favori ma per intonarsi con la divinità, per diventare tutti uno in Dio, nell'amore universale che ci spinge fatalmente verso una vita sempre più elevata, che rappresenta l'irraggiungibile perfezione divina ».

A questo punto mi pare conveniente soffermare l'attenzione su tale sentimento universalista di paternità e amore che informa tutta l'opera e si libra vivissimo laddove Brunori tratta esplicitamente della « paternità di Dio ». Concezione a proposito della quale si può parlare di panteismo, come ammette Brunori stesso, aggiungendo giustamente che « poichè si tratta in fondo di una concezione unitaria, essa può andare benissimo d'accordo con quanto si riferisce alla sola morale cristia-

(7) Così insiste Brunori stesso, laddove cita la formula suggerita per una « morale del futuro » dal « North West Technocrat » (« uno per tutti tutti per uno ») nel suo scritto inedito RESISTERE che ha questo sottotitolo: « Resistere con amore scambievole alle avversità religiose razziali politiche che impediscono l'evoluzione naturale degli istinti gregari: materno e sociale ».

na, accettabile da qualsiasi popolo; il Cristianesimo Sociale viene a guidarci con la nozione della paternità divina fatta palese a noi nelle svariate forme vitali che in realtà vengono a costituire la unità cosmica. I figli dell'uomo manifestano in se stessi l'identità di provenienza quando realizzano di essere Iddii ». Simili espressioni immanentistiche si possono già ritrovare esplicite nelle sue precedenti opere a carattere scientifico (8). Possiamo ricavare da esse alcuni brevi brani più adatti a far meglio comprendere il pensiero del medico Brunori.

Da BIOFISICA E FILOSOFIA, per esempio, la seguente considerazione: « Le teorie che sostengono la prevalenza delle tendenze istintive hanno sviluppato in religione l'universalismo fraterno cristiano, in politica il socialismo e il comunismo economico, in scienza applicata all'ordine sociale la tecnocrazia o collaborazione dei tecnici-lavoratori. Noi da parte nostra siamo solidaristi, cioè siamo solidali con gli esseri che vivono ovunque, reputandoci parte del gran tutto vivente. Di conseguenza sosteniamo che bisognerebbe favorire il corso indicato dalla natura in evoluzione di forme e di intelligenza: cooperazione materiale intellettuale morale di tutti gli esseri per il beneficio dei singoli, nelle rispettive specie ».

Non paia fuori luogo l'accento posto sulle tendenze istintive: Brunori stesso, che conosce bene Freud e Pavlov, nella sua prefazione ne dà un'esauriente spiegazione; qui basti aggiun-

(8) « Voi siete degli Iddii » cita Brunori in *Biofisica e filosofia*, Bocca ed. Roma '56, e più oltre: « Tutti in uno: ognuno parte della divinità. Non vi sono esseri isolati in natura ma una continuità di organismi tenuti insieme dalle forze comuni cosmiche, identiche in azione su tutti egualmente e produttori quelli che complessivamente vengono indicati come istinti. Le differenze individuali non contano ». In *Maschilità e femminilità nella condotta umana* Sansoni ed. Firenze '52, egli nota: « I gruppi di razze si vanno accostando e mescolando tra di loro per produrre degli incroci meravigliosi, sempre umani e perciò sempre più divini » e ancora: « Per il fatto che gli atti sessuali riguardano la prole essi vengono ad assumere funzione sociale; la piccola famiglia costituisce la base della grande famiglia umana per il mantenimento e l'educazione di tutti i figli di Dio. La paternità di Dio si congiunge colla femminilità feconda della terra per la nutrizione sufficiente delle creature 'pacifiche' ». Da notare, per inciso, anche una certa influenza di concezioni orientali.

gere quanto egli mi ebbe a dire tempo fa: « Seguire l'istinto della vita nell'individuo e nella specie è il comando imperioso della energia endogena ed esogena, che tutto domina; ma dov'è l'istinto? Esso è dovunque, al di fuori di noi come è dentro di noi. Esso si immedesima con la volontà di vivere. E la morte, comunque sia, anche la morte delle piccole anime, ci fa soffrire. Perché? esse tutte fan parte della nostra personalità che con il distacco si sente diminuita nella sua interezza e così in certo senso 'spersonalizzata' ». È l'amore che anima queste parole, lo stesso amore che prorompe, ricordate?, da quei bellissimi versi di John Donne...:

« Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso
Ogni morte di uomo mi diminuisce, perchè io partecipo del-
[l'umanità...

... E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana
Essa suona per te ».

Dall'opera *ISTINTO E INTELLIGENZA* (9), si possono citare le significative parole con le quali essa termina: « È con l'istinto della conservazione della propria persona e con quello della preservazione della specie che la società umana si muove dolorosamente e forzatamente verso forme superiori di esistenza ». « Del resto — si può ripetere con Péguy — che cosa si sarebbe creato di meglio e di più doloroso del semplice amore? ».

Nel libro *BISESSUALITA' IN PEDAGOGIA E CRIMINOLOGIA* (10) Brunori insiste ancora che non bisogna essere dei « solitari in mezzo alle folle » e aggiunge che « l'associazione è divenuta sempre più necessaria e numerosa, specie nella nostra epoca industriale in cui ogni giorno di più si manifesta lo spirito di associazione internazionale, per amore della pace e del godimento di maggiori ricchezze ». Perchè non si fraintenda il fine qui esposto, che potrebbe apparire troppo ristretto, dirò che per Brunori le varie ideologie dovrebbero per intanto adattarsi

(9) Bocca ed. Milano, 1952.

(10) Macri ed. Firenze, 1957.

alla concezione materialista, allo scopo di soddisfare in primo luogo i bisogni elementari dell'esistenza (11); « se poi ognuno volesse crearsi delle fantasie ideologiche per soddisfare i bisogni emotivi, potrebbe benissimo adattarsi a una delle concezioni teosofiche a sistema evolutivo in cui servendo il progresso morale si ha assistenza spirituale dagli esseri cosmici (vedi nel Cristianesimo il concetto della paternità divina) ».

Per meglio precisare l'accento alle necessità emotivo-sentimentali, a soddisfazione delle quali Brunori pone la religione, si intenda come a suo dire « sentimentalità vada intesa per ciò che comunemente vien detto spiritualità, di contro alla materialità della scienza, basata su esperimenti, dati, esperienze, fatti controllabili ecc. Se il socialcomunismo, come tendenza economica, può soddisfare la materialità della vita, il cristianesimo, considerato però nel lato morale (paternità di Dio, fratellanza umana ecc.) viene a soddisfare la spiritualità dell'uomo ». Al cristianesimo bisogna dunque attingere per ciò che richiede una valutazione schiettamente morale, per integrare con l'amore ciò che l'intelligenza scopre, scevera, sperimenta. « Gli eventi, i fatti, sono dai dotti osservati per essere compresi e non per essere lodati o biasimati » dice altrove (12) Brunori; ma in seguito pone in capo a una sua delicata opera sulla bisessualità, già citata, un motto che amplia e completa il concetto precedente: « Osservare con intelligenza — e comprendere con amore ». È dunque l'amore, come sentimento squisitamente cristiano, che si fa avanti a sorreggere l'intelligenza: una frattura significherebbe disumanizzazione. Ricordiamo la « spietata e insieme pietosissima » voce di Quasimodo, quando parla all'uomo del nostro tempo:

« ... T'ho visto: eri tu
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,

(11) Jaurès, nell'inedito ultimamente pubblicato in Francia sulla *Question religieuse et le socialisme*, afferma: « Più si pacificheranno i conflitti esterni, più crescerà nelle anime il desiderio della perfezione interiore, e nell'atmosfera libera dei pesanti vapori che oggi la soffocano, il volto pallido del Cristo risplenderà di nuovo ». (Traduzione di G. Vigorelli).

(12) Dalle Premesse a *La salute pubblica e la pratica della medicina in URSS, Italia, USA*, New York, 1936.

senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta ».

Più sopra ho richiamato un'opera di Brunori d'argomento criminologico. Ebbene, in quella stessa opera egli cita una frase di Nathan Roth: « La vendetta è mia — dice il Signore, e noi faremmo bene a ricordarci che non è nostra », che contrappone l'idea della vendetta a quella dell'amore, portando subito a considerare uno dei mezzi più alti in cui si esplica l'amore stesso: il perdono. Questo ha grande importanza per ciò che riguarda il tragico e complesso problema della reintegrazione dei criminali, problema che riveste soprattutto interessi morali giuridici medici. Si tratta, in termini religiosi, del perdono ai peccatori; e chi è considerato peccatore più infame del criminale, specie quello sessuale, e come tale condannato, reietto, spesso ucciso? Brunori in queste stesse conversazioni ricorda come il maestro Gesù odiasse il male ma non i peccatori, e aggiunge che « prima della Criminologia moderna, Gesù ritenne il peccatore come malato, e la responsabilità dell'ambiente inadatto ». Altrove (13) egli ricorda un famoso episodio evangelico: « I sessi rimangono confusi in noi, indeterminati, non precisi e ben distinti, affinché nella vita pratica, nella società dei simili, l'individuo sia longanime nel passare giudizio sui peccatori di sesso. La donna degli Evangelii aveva commesso adulterio e le mani dei giudici popolari avevano già afferrato i ciottoli della strada per colpire. Ma Gesù fermò l'atto punitivo. Ad ognuno era ignota la causa che aveva prodotto l'infrazione del costume ». Cristo ha lasciato una sola preghiera per tutti, più o meno peccatori, e ha detto « Se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre nei cieli vi perdonerà i vostri errori ». Il perdono e l'amore sono « l'unico mezzo per innalzarci fino alla divinità », per essere cioè sempre più umani, veramente e solamente fratelli. Ci fu un poeta che esprime coscientemente tali sentimenti verso i rei, gli infami per antonomasia: Walt Whitman, e con il pensiero corro ad alcuni suoi brevi versi d'una grande intensità:

(13) Maschilità e femminilità nella condotta umana già citato.

« Sento d'essere dei loro.
A loro, galeotti e prostitute, sento di appartenere
E quindi non li voglio rinnegare.
Potrei forse rinnegare me stesso? ».

Siamo andati così scorrendo molto velocemente e superficialmente le varie importanti questioni che il Cristianesimo Sociale pone di necessità. Non è qui la presunzione di proporre soluzioni definitive a tali complessi problemi, ma solo la volontà di collaborare soprattutto alla loro conoscenza e di presentarli impostandoli alla luce dei principî evangelici, per favorire ogni serio e onesto tentativo di pratica risoluzione.

Ma a chi vanno effettivamente presentati? Più sopra ho detto, e val la pena di ripeterlo, che queste conversazioni semplici, lineari, comprensibili, sono rivolte principalmente alle vaste masse lavoratrici, al popolo insomma. Infatti, come diceva Bertolt Brecht, « soltanto da esso è possibile attendersi qualcosa; dunque è naturale rivolgersi al popolo e più necessario che mai parlare la sua lingua ». Ma soprattutto, insiste Brunori, è bene parlare a coloro che apparentemente per la loro religione hanno timore di schierarsi con le forze più sinceramente progressiste e realiste. Bisogna rammentare ai cristiani più coscienti la loro discendenza dai cosiddetti cattolici disubbidienti: disubbidienti sì, ma soltanto ai soprusi, siano essi politici che ecclesiastici, i quali in Italia specialmente non mancano. Basti vedere quanto e come le destre conservatrici, tanto spesso arroccate al potere più o meno apparentemente, anche contro la volontà degli elettori italiani, si oppongono alle tendenze distensive e pacificatrici: sarebbe proprio il caso di esclamare, con un noto settimanale radicale, « che guaio se scoppia la pace! ». Eppure non è che ci manchino gli esempi di cosa scaturisca da una situazione di tensione, di odio e di falso benessere, di dove trascinino i pregiudizi e le misere incomprensioni, di quali siano le atrocità e le eredità di un conflitto mondiale. Eppure tutti sappiamo quali terrificanti prospettive dischiude il solo accennare ad una eventuale guerra atomica. Sappiamo come sia « vuoto » il « cuore dell'Europa »; come si tenda, soprattutto in Germania, e l'ha bene messo in risalto Carlo Levi,

a chiudere gli occhi, a non voler vedere, sentire, parlare onestamente (14). « È noto — scrive Domenico Javarone (15) — l'apofisma attribuito ad Einstein al quale qualcuno avrebbe posto un giorno questa domanda: « Quali saranno gli strumenti con cui si combatterà la prossima guerra? »; e il grande scienziato aveva risposto: « Non so quali saranno gli strumenti con cui si combatterà la prossima guerra, ma so quali saranno gli strumenti con cui si combatterà la guerra successiva alla prossima: saranno l'arco, la freccia di pietra, la balestra di legno, la sassata » (16).

Come soddisfare dunque le giuste aspirazioni alla vita e alla pace dei popoli tutti e specialmente dei superstiti dell'ultima guerra, dei discendenti di coloro che vi morirono o che ne portano i segni? Nella Sua già citata Enciclica il Papa raccomanda di pregare Dio perchè impedisca la guerra, guidando gli uomini che sono responsabili della sorte delle grandi e delle piccole nazioni. Pregare? Giusto, ma intanto è urgente e necessario alzare la voce per farsi ascoltare da queste « guide » umane, a qualsiasi credo religioso o politico appartengano. E

(14) Per questo — nel travaglio morale contraddittorio eppure acuto, che sensibilizza ogni nostro tentativo, sia pure precario, di conoscenza, di orientamento, di scelta cosciente e, infine, di azione — desideriamo nella selva attuale, di cui pure siamo pienamente partecipi, sentire il compagno leale, che dubiti e cerchi con noi: diffidiamo dei troppi « maestri ». Per questo Cristo ci è così amorevolmente fratello nella sua infinita comprensione. E tra i contemporanei crediamo di poter guardare allo scomparso Camus come a un raro e sincero amico, e intendiamo far nostro il suo « rifiuto di tutti i mezzi che servono a dimenticare » (come ha ben sintetizzato Giovanni Macchia ne *Il Mondo*, febbraio 1960). Rifiuto di dimenticare quanto è successo, e noi stessi, e soprattutto — ciò che è più difficile — gli altri: e l'ingiustizia e la violenza, la nostra per prima, che ci divide e ci fa assurdamente soffrire.

L'amore di cui qui si parla è un tutt'uno con la pura « simpatia » di Camus: è compartecipazione cosciente di uomo ad uomo, nella comune condizione umana.

(15) « L'Europa letteraria », anno I, numero 1, gennaio 1960.

(16) È noto pure come l'insigne scienziato, alla domanda di un questionario americano che richiedeva di specificare la razza, rispose « Umana ».

se proprio queste persone sono le guide che dirigono le sorti umane e se esse non agiscono secondo amore, secondo quella che è la vera volontà divina, non dovrebbero essere sostituite dai popoli, che nei loro componenti individuali subiscono la sorte contraria, per amore di giustizia, quella stessa giustizia predicata dal Nazareno?

Ma chi siamo noi che adesso vorremmo alzare la voce? Siamo i superstiti e soprattutto i diretti discendenti di coloro che ricevettero il battesimo di sangue; siamo i giovani cresciuti in questa age of anxiety, e noi tutti chiediamo comunque e difendiamo strenuamente il diritto alla vita, a vivere ancora perchè la civiltà non si pieghi e non si spenga a soddisfazione della cupidigia di pochi avventurieri. Non basta forse che le nostre famiglie siano state frantumate, che la nostra infanzia sia stata segnata indelebilmente da dolori e angosce, che la nostra innocenza sia stata troppo presto bruciata dalle miserie e dalle paure? Questo vorrei chiedere a chi oggi tanto insiste in pericolosi giochi d'azzardo, oggi che, come ha bene sottolineato Guido Calogero in una sua recente conversazione, troppo si insiste su stupidi e odiosi concetti di competizione e di lotta in ogni occasione, dalla scuola allo sport, dalla politica all'arte e alla cultura (per tacere della profonda immoralità della cosiddetta « libera concorrenza » economica), mentre di contro si multano magari due innamorati che si danno un bacio in luogo pubblico. È un problema fondamentale, il problema di una tale forma mentis che tutto oggi, dalla radio alla stampa, dalla pubblicità alla scuola, tende a formare e a sviluppare. Apriamo dunque gli occhi, scuotiamoci di dosso tante sovrastrutture coscienti e incoscienti, facciamo sentire il nostro desiderio di vita, di pace, di libertà. Facciamo che il nostro futuro, che la vita dei nostri discendenti, non siano inquinati da ulteriori infamie. Cerchiamo di ricavare insomma un monito salutare dal recente passato e mostriamo ai nuovi incoscienti le atroci conseguenze di ambizioni incontrollate, di feroci pregiudizi, di egoismi volgari.

Noi chiediamo in definitiva che la feconda scienza degli uomini sia finalmente applicata a beneficio di tutti e non alla barbarica distruzione o alla estinzione dell'umanità intera. In questa ultima angosciosa domanda siamo fortificati dalle paro-

le dell'antico profeta quando, rivolto al cielo, il vegliardo annunciava che un giorno sarebbe venuto in cui i popoli:

**« fabbricheranno zappe con le loro spade
e falci con le loro lance
non solleveranno più l'arma uno contro l'altro
e non impareranno più l'arte della guerra ».**

gianni grassi

roma 1960.



" si fabbricheranno zappe con le spade... "